

LA PAGINA LETTERARIA

DIRETTORE: VITTORE FRIGERIO

PASTELLI

IL PIANTO ANTICO

Una sera il mio vecchio amico mi raccontò una sua esperienza fatta in quella regione.
La gente in sé direbbe gelosa dei propri ammalati. Non li lascia vedere vuoti ed io non saprei bene da cosa dipendesse. I vecchi a carico della comunità erano trattati non con complimenti, spiacendo alla generazione, salvo eccezioni, quel loro attaccarsi alla vita, essendo senza mezzi e senza progetti. Accedendo però che uno morisse, allora le donne della casa, cui si aggiungevano subito le vicine, davano sfogo ad un dolore irrefrenabile. Piangevano fortissimo, intramezzando le lacrime con frasi di sperate e tentato perfino di strapparci i capelli. Lo spettacolo era pietoso e sconcertante. Parecchie volte ho tentato dal punto di correggerle, citando l'esempio della Madonna e dei Santi. Della Madonna, che se ne stava ai piedi della Croce «lagrimosa» e senza emanare. Nessuno potrà per questo dire che il suo dolore non fosse profondo. Fatica inutile. La prossima volta era come le altre. Una volta si andò processionalmente al confine della parrocchia per ricevere la salma di un bravo giovane morto di accidente sul lavoro. Le donne del paese erano tutte. Quando dalla svolta in fondo spuntò l'autocarro, cominciò la mena che diventava sempre più alta e nervosa. Fu anzi peggiorata, forse a ragione della eccezionalità del caso. Io assistevo impotente contrariato.

Ora avviene che, essendo il carro vicino, tutti si accovano che non era quello giusto.
Allora il pianto e le gesticolazioni cessarono come per incanto. I volti delle donne si erano subito ricomposti in una espressione di attesa paziente, un poco scornata, essendo io testimone.
Di lì a qualche momento spuntò il carro atteso e la scena si riaccese, ma solo quando fu abbastanza vicino e si poté vedere la bara sotto una coperta.
Tavano ho tentato un diverso avvisio di preghiere collettive che mi inebriava condurre avanti da solo, o appena secondato da qualche maschio della Comunità.

Penso comunque che si tratta di un antichissimo, forse derivato dalla latinità, ad altra costumanza anteriore, quando i funerali erano scortati dalle donne tenute a piangere e fingere la disperazione.

ENRICO TALAMONA.

rompero il pensiero ed i corvi ne presero ciascuno un lembo, ed erano tanti, gridavano, avvolgono via lontano tra i fiocchi che calavano condannavano un paese.
Più tardi vidi parlare al bosco. Le accolte cantavano negli alberi, che, feriti, morivano o andavano riversi con un fracasso di rami schiantati. Più volte intesi e le gemme nascenti frangevano nel chiaro e nel vento mentre le ultime chinze di neve mi infreddavano i piedi.

Ma altri esseri come me passavano, a tratti, ed anche non vedendoli, il sentivo fuggire in me tra i miei nascosti pensieri. Ebbi vergogna del mio pianto... eppure mi madre, posta su un fiore bianco mi incantava. Il suo viso era come rugada... ed era ridente? Mi alzai affatato e corrali in strada di tutti, piena di sangue e di bestemmie, di acque gelide e di fatica.
Vollti parlare al cielo, una sera, ma il crepuscolo non era quello di casa mia; la gente sulla strada, vestita di stracci o di dolore, faceva il mio dolore muto. Ma tu non vuoi piccolo cane che passi sulla strada piena di riflessi, forse hai già visto troppe brutte cose. Ora che è finita perché ripartirne? Ed a chi, dunque, se i tuoi occhi non vedono che lontani esseri? Parlerò dunque a me stesso, al mio solo ed unico amico che sempre mi ascolta?

GIANNETTINO.

GIANNETTINO.

SCRITTO FORSE SU UNA TOMBA

Qui lontani da tutti, il sole batte sui tuoi capelli e vi riacende il miele, e noi vivi ricordiamo dal suo arbutato più l'ultima oleola dell'estate, e la sirena che ulula profonda l'allarme sulla pianura lombarda. O voi arte dell'aria, che volete? Ancora sale la noia dalla terra.

SALVATORE QUASIMODO

operare. Di questa fede e di questo operare ci diede mirabile esempio il Burckhardt, il quale scrisse il suo celebre libro sulla civiltà italiana del Rinascimento non già in un momento di auge dell'Italia come nazione, ma prima del 1860, quando l'Italia moderna ancora non esisteva e quando a molti la sua unificazione continuava ad apparire come un'utopia.

Ma voi avete questa fede, o amici, e lo dimostraste stasera celebrando con me l'italianità del Ticino, gemma splendida della patria svizzera, l'italianità come elemento essenziale di quella sintesi armoniosa che è la nostra Confederazione, e certamente anche l'italianità come elemento altrettanto essenziale di quell'altra sintesi più ampia che sarà domani, a Dio piacendo, la nuova storia civiltà europea.

GIUSEPPE ZOPPI.

Giuseppe Zoppi è stato invitato il 12 novembre al «Pen Club» di Zurigo dove, cordialmente ricevuto, ha parlato dell'idea dell'italianità.

«V'è oggi nessuna città ove il culto dell'italianità sia così vivo e attivo come in questa.»

La misura minore, ma non già con minore passione, si lavora e si produce nelle altre città universitarie svizzere. Società culturali aventi come unico scopo l'esercizio della lingua italiana esistono anche in città-danne come Bienne e Gex. Anni fa un «Circolo di lingua italiana» si annidava persino nella piccola Zug. In complesso, innanzi tutto per la presenza nella Confederazione di un gruppo etnico italiano piccolo ma non certo inattivo, per il fatto che dunque l'italiano è lingua nazionale come il tedesco e il francese, per la comprensione dei gruppi etnici d'altra lingua e per l'alto livello culturale medio del paese, senza alcun dubbio la Svizzera è oggi il paese più «italianisant» che vi sia al mondo.

È certo che una vera e propria crisi dell'italianità s'è già prodotta in tutta Europa e fuori: ingiusta, ma fatale conseguenza della crisi in cui si dibatte l'Italia stessa. Contro questa crisi dell'italianità molto purtroppo noi non potremo; tuttavia potremo, proprio nel cuore del continente, noi Svizzeri italiani far prova di un raddoppiato amore per la nostra lingua e la nostra cultura, voi Svizzeri tedeschi e francesi e romanzeschi far prova più che mai di comprensione e d'amore per una civiltà antica e senza fine grande e senza fine benefica per tutti gli uomini civili: gli uni e gli altri con la speranza, anzi con la certezza che, passata quest'ora ancor tanto buia, la civiltà europea riacquisterà l'antico splendore e in essa l'italianità il posto altissimo che le spetta. Aver fede importa, soprattutto in questo momento, e fare

LA BOTTEGA DEL LIBRAIO

EDITORI ITALIANI

Tra gli editori italiani che hanno cercato di elevare l'arte del libro ad un livello degno di una antica e poi epentasi tradizione italiana, va annoverato Arnoldo Mondadori. Uomo che s'è fatto da sé con la sua intelligenza, la sua genialità e la sua abile intraprendenza ed ha saputo dare all'arte editoriale un impulso grandissimo, scoprendo e facendo conoscere scrittori di valore, pubblicando opere di vero interesse letterario presentate con raffinato gusto.

Le edizioni Mondadori hanno conquistato una meritata fama in tutti i paesi civili e se nella grande moltitudine delle pubblicazioni c'è la fatale zavorra, di cui del resto fanno giustizia il tempo ed il pubblico, moltissime delle opere editate da Mondadori hanno un autentico ed indiscutibile valore letterario ed anche librario.

Mondadori ritornato in Italia ha ripreso la sua attività editoriale, che aveva del resto continuato nei due anni di soggiorno come rifugiato a Lugano dove aveva organizzato importanti acquisti di diritti d'autore di opere americane, francesi, inglesi, spagnole, svizzere, compreso alcune tunicate.

Abbiamo sott'occhio il ricco programma di pubblicazioni che annuncia l'editore Mondadori. Mondadori ci fa sapere che mentre concreta e svolge programmi editoriali da tempo elaborati e rinnova e porta a maggior sviluppo le sue Collane ormai note, ne crea altre nuove, letterarie e critiche, storiche e politiche, classiche e moderne. Così riprendono le edizioni della Medusa, de Lo Specchio, de Le Scie e si inaugura una nuova collezione: «Il Ponte», che raccoglie le migliori opere dei più grandi narratori italiani e stranieri, illustrate dai più noti pittori italiani.

Un'altra nuova Collana: «Orientamenti», raccoglie testi politici, sociali e morali che espongono ed interpretano le correnti ed i moti ideologici del mondo contemporaneo.

Tra le novità che annuncia Mondadori segnaliamo: «Il Poema di Bernardette» di Franz Werfel; opera che il Werfel concepì a Lourdes dove ebbe a sostare nella sua drammatica fuga dai campi nazisti. In questa opera umana e religiosa del grande scrittore ebreo la poesia Madonna di Lourdes è celebrata attraverso la vita di Bernardette.

Mondadori si è assicurato le opere nuove di G. B. Angioletti di cui uscirà presto un romanzo: «Il bene e il male»; di Arrigo Benedetti con un romanzo: «Il nido di d'infanzia»; di Gianroberto Ferrero col romanzo: «La missione», e di Alberto Vigevani col nuovo romanzo, «La fidanzata».

NUOVI LIBRI

La carissima di libri continua nella Svizzera italiana senza nessuna probabilità di una prossima fine. Le nostre librerie vanno svuotandosi anche dei fondi di magazzino. Qualche novità viene portata a mano da gente che arriva dall'Italia. Così abbiamo potuto leggere il nuovo romanzo di Elio Vittorini: «Uomini e No». Il Vittorini, che è uno dei migliori scrittori dell'Italia contemporanea, mi glieli per stile, per sentimento di poesia, per profondità di pensiero ci ricorda in questo suo romanzo Joyce autore d'Ulisse: un Joyce più, diremo così, umano e meno letterario di eccezione del romanziero irlandese. L'altro romanzo è «Agostino» di Alberto Moravia; qui abbiamo un Moravia più maturo, più profondo, di una rara finezza di psicologia e un narratore robusto che ha ricca fantasia e fine talento descrittivo.

ITALIANITÀ

Ticino è un nome assai caro al nostro cuore: bello e, fra altro, denominarsi da un vivido e corrente fiume, da poco nato ai piedi dei ghiacciai.

Ma «Svizzera italiana» è nome spiritualmente più espressivo, che nei suoi due termini riassume lapidariamente il nostro doppio carattere di Svizzeri e di gente di lingua italiana: doppio carattere che, essendo noi un'esigua minoranza, dobbiamo coltivare con ardore, poiché altrimenti, come scrissero altrove, piccolezza e tepidezza insieme congiunte ci ridurrebbero presto al nulla.

L'elvetismo ci è comune con tutte le genti confederate: anche se nel nostro paese — paese di frontiera — assume a volte un tono forse ancora più caldo. Invece l'italianità è carattere nostro proprio e specifico, che ci distingue nettamente da tutti gli altri Svizzeri: carattere anche molto comprensivo e significativo, poiché investe una quantità di elementi spirituali e materiali: animo, indole, lingua, paesaggio, architettura, letteratura nostra modestissima e letteratura italiana oltre ogni dire insigne, arte nostra e arte italiana a cui i nostri tanto hanno collaborato, civiltà nostra montanara e rustica e civiltà italiana illustre, gloriosa... Confessiamo che il trovare nascente un simile dono presso la culla, non è davvero piccola fortuna.

Vivendo si vede poi che l'amore fervido e il culto attivo dell'italianità così intesa sono un dovere strettissimo non soltanto verso noi stessi, ma anche verso la Confederazione. Gli svizzeri tedeschi sono circa 3,000,000, dispongono di città ricche e popolate, non devono dunque affacciarci tanto perché la loro lingua e la loro civiltà siano presenti e operanti nel paese. Gli Svizzeri francesi sono circa 1,000,000, hanno anch'essi grandi centri culturali come Losanna e Ginevra, la loro bella lingua è conosciuta e amata da tutti in Svizzera. Noi siamo solo 160,000, in cifra tonda al massimo 200,000, non abbiamo grandi centri, non abbiamo e purtroppo non possiamo avere una nostra Università, e inoltre siamo ogni momento esposti alla pressione e all'influenza — in ogni campo, dal linguistico all'economico — del gruppo etnico fortissimo che ci sta alle spalle. Siamo pochi, troppo pochi, ma appunto per questo vediamo più chiaramente quale sia il nostro compito: conservare la nostra italianità; farla conoscere soprattutto nei suoi valori più alti e più universalmente benefici, innamorarci se possibile tutte le genti; costituirci guardiani di essa in casa nostra; curare la lingua affinché non solo non si contaminino ma anche conservi puro il suo metallo, alti e sinceri il suo suono e il suo squillo; curare la purezza del paesaggio affinché non vi sorgano edifici contrastanti con lo stile del paese; curare la scuola — ogni ordine di scuole — affinché dell'italianità essa sia il primo e più efficace baluardo; far sì che tutte le persone colte possano aver conoscenza dei capolavori della letteratura e dell'arte, e che quindi in tutta la Svizzera italiana vi sia come una vivace e fervida circolazione di sangue, cioè di pensiero. E tutto questo perché sappiamo di certissima scienza

che la Svizzera italiana, sebbene tanto piccola, aggiunge un valore inestimabile a quel comune patrimonio nazionale di cui tutti viviamo. Coltivando la nostra italianità, rendiamo dunque servizio non soltanto a chi vive sulle sponde del Ticino, ma anche a chi vive sulle sponde del Rodano e del Reno.

Può essere dispiacevole e duro, qualche volta, l'aver a che fare con gente che non capisce queste cose, evidenti come la luce del sole. Ma, in generale, il culto dell'italianità, e specialmente per chi vi consacrò tutti i suoi pensieri e tutti i suoi sforzi, è ricco di soddisfazioni e di conforto. Fiumi e torrenti di gioia provengono inescrutabilmente dalle grandi opere della letteratura e dell'arte. Ai nostri spiriti è concessa senza riserve la familiarità dei più grandi spiriti d'ogni tempo. La meschinità di certa vita presente fa luogo, quando vogliamo, alla naturale elevazione d'una vita superiore.

Inoltre per fortuna, come l'italianità è amata da noi, così è amata anche da altri. Zurigo, in questo, si distingue fra tutte le città svizzere: per tradizioni già antiche, risalenti a Gian Giacomo Bodmer e a Gian Gaspare Orrelli, che Fritz Ernst ha illustrato con tanta competenza e con tanto amore; ma anche per vocazione e passione ancor oggi vive, ancor oggi sotto i nostri occhi operanti. Qui da poco è stato compiuto l'«Atlante linguistico dell'Italia e della Svizzera meridionale» dei professori Jud, dell'Università di Zurigo, e Jäger, dell'Università di Berna; opera insigne della filologia svizzera, nota soltanto per la sua natura agli specialisti, ma destinata a rendere per sempre inestimabili servizi. Qui è stata fondata, e lavora da anni, e più si propone di lavorare in futuro, l'Associazione svizzera per le relazioni culturali ed economiche con l'Italia: prima presieduta dallo zurigese Carlo Abegg e ora dal ticinese Plinio Pessina. Durante questi ultimi dieci anni — mentre qui non parlava più nessun oratore germanico — sempre abbiamo udito oratori italiani spesso eminenti. Proprio ora la «Lectura Dantei» ricompre ogni martedì una delle più grandi aule del Politecnico. Qui nel '42 è apparsa la traduzione della «Divina Commedia» a cura di Carlo Vossler e nel '43 la traduzione dei «Promessi Sposi» a cura di Adolfo Sanger. In tre anni l'editore Benziger, di Einsiedeln e Zurigo, ha dato fuori tre importantissime opere riguardanti l'Italia e la cultura italiana: il grosso volume delle signorine Mazzuchetti e Lohner sulle reciproche relazioni fra Svizzera e Italia durante il Settecento e l'Ottocento, apparso poi in traduzione italiana presso Hoepli a Milano; l'«Italianischer Parnass», copiosissima raccolta di traduzioni in versi della poesia italiana dalle origini a oggi; e la recente opera in due grossi volumi di A. Ruegg sulle rappresentazioni dell'oltretomba anteriori alla Divina Commedia. Nella elegante collezione di letteratura mondiale della casa editrice Manesse stanno per uscire in traduzione tedesca un San Francesco, un Michelangelo, una scelta delle maggiori novelle italiane dal Novellino a Pirandello. Fuori dei paesi di lingua italiana non

REX REX REX REX

La casa nelle Flandre

con Clive BROOK
Jeane BAXTER
Clifford EVANS

Eroi che sfidarono il pericolo e la morte per la libertà e la loro bandiera.

Testi in francese - Deutsche Titel

“Memphis belle”

La storia impressionante di un gruppo di forze volanti alla partenza di un volo di bombardamento sulla Germania.

Colori - Commento in italiano.

Oggi ore 15 - 20.40
Domani ore 14 - 16.30 - 20.40

REX REX REX REX

SUPER Cinema SUPER

ALIDA
Valli
AMEDEO
Nazzari
Massimo Girotti

in un film satirico arguto originale dedicato a certe signorine...

APPARIZIONE

AMEDEO NAZZARI

l'Idolo di infinite spettatrici, agisce nel ruolo di se stesso incarnando cioè l'attore Amedeo Nazzari che arriva improvvisamente in un villaggio, portando con la sua «apparizione» lo scompiglio nel cuore di una giovane compagnia che vuol vivere la vita della grande città e diventare diva del cinema.

Oggi: 15 - 20.40
Domani: 14 - 16.30 - 20.40

SUPER Cinema SUPER